

Parte da Roma (al Palaexpo) «La fiamma del peccato», mostra itinerante con film e fotografie

ROMA. Anche questa è storia. Con la «esse» minuscola, di sesso. Una storia di trasgressioni e curiosità che si lega all'idea di un cinema ancora muto ma già capace di ammicciare con malizia ai desideri «nascosti» degli spettatori. Cotti al fuoco lento delle loro passioni in mezzo a fiamme del peccato e peccati senza fiamme. Mentre nelle fiamme, quelle vere dell'inferno, dovevano finire, secondo la morale d'inizio secolo, i registi peccatori. Colpevoli di dare forma e, soprattutto, corpo a pensieri inconfessabili.

Una storia vera, insomma, da romanzo popolare, quella dell'eros nel cinema muto proposta da *Le fiamme del peccato*, rassegna di film e mostra fotografica curata da Elisabetta Bruscolini, Angela Prudenzi e Sergio Toffetti (al Palazzo delle esposizioni da oggi al 22 dicembre, con replica a Bologna e Torino). È che profuma di trine e merletti, di seduttrici botticelliane, di impettiti signorotti in gilè dai baffi spioventi e dalle tentazioni gaudenti. È un «Silenzio, si gira!», rimasto silenzioso, che prende spunto dalle citazioni colte di Baudelaire come dalle ginocchia scoperte con impertinza da avvenenti teenager del tempo che fu. Ma anche un silenzioso slow di languidi baci e morbide carezze che fa tanto cineca e altrettanto come eravamo. O come erano i nostri nonni. Che, visti con il senno di poi, suonano teneramente innocenti nei loro desideri di essere e sentirsi peccaminosi. Eppure, sentiti anni fa quei film, girati spesso da autori famosi - gli stessi che la Storia (con maiuscola) del cinema riporta dotatamente per il contributo dato all'invenzione del cinema - fecero tremare più di una vena e sussultare più di un bigotto, al grido di «Si vede anche la caviglia», lanciato da un politico americano durante la visione di *Fatima's dance*, produzione Edison, 1896. Non vale neppure la pena aggiungere che il visto per la proiezione pubblica non venne mai concesso. Altri visti, invece, vennero concessi. Ed altre proiezioni ebbero luogo. Nel nome della «fiamma del peccato», molte attrici divennero dive. Come Louise Brooks, erotica icona di un cinema che lasciava molto all'immaginazione.

Nello sfogliare il catalogo dei filmati in programma al Palazzo delle esposizioni, si trovano però anche titoli che poco o niente lasciano all'immaginazione. Il presunto porno dannunziano, ad esempio: *Saffo e Priapo*. Oppure il porno spagnolo *El ministro*, che lascia supporre chissà quali intrighi di palazzo. Intrighi che suonano quasi espliciti fin dal titolo in *The Casting Couch*, proveniente dalla Cineteca di Tolosa. Ma i porno reperti proposti in rassegna, attraversano il Vecchio Continente e delineano anche una sorta di Europa Unita del Desiderio, senza confini e sen-



Intervista al regista Greenaway «I film? Solo sesso e morte»

Dal catalogo della rassegna «La fiamma del peccato» ecco, per gentile concessione dell'editore Lindau, alcuni brani dell'intervista al regista Peter Greenaway.

Quale è stato il primo film che l'ha colpito per il suo contenuto erotico?

«Il settimo sigillo di Ingmar Bergman. Dovevo avere 16 o 17 anni. Erano i tardi anni Cinquanta e i film svedesi avevano tutti la fama di avere contenuti e immagini audaci. Ed ecco questo film straordinario, che tanta gente della mia generazione cita per il grande effetto che ha avuto su di loro. Su di me ce l'ha senz'altro avuto, non per gli elementi erotici ma per l'insieme. Penso che questo film mi abbia indirizzato verso tutto quello che è venuto

dopo, sia per quanto riguarda il mio fare cinema sia per i miei gusti di spettatore».

Così questo film ha coinciso con la sua prima impressione sul cinema in generale...

«Sì, e ciò è molto importante perché al nocciolo della sua domanda sta il rapporto fra cinema e letteratura erotica, e il cinema è la grande macchina dei sogni per le fantasie sessuali. Questo adesso succede di nuovo con l'avvento delle nuove tecnologie, come il cdrom».

Allora è il più potente di altre forme di espressione artistica?

Penso che sia il più potente. Direi che la tecnologia estetica del cinema è condannata, sta morendo e rapidamente esaurendosi. Le nostre immaginazioni si stanno spostando in nuove aree dell'esperienza, che saranno in grado di eccitare più del cinema. Ma sono certo che nel corso di questi 103 anni di vita del cinema i legami fra il sesso e il grande schermo siano sempre stati molto forti».

Il film di Bergman ha stimolato il suo gusto per la letteratura erotica oppure in seguito sen'è distaccato?

«Ritengo di perseguire un cinema di idee, e molte di queste riguardano il sesso. Ma alla fine dei conti la cultura occidentale ha sempre parlato di due soli argomenti: il sesso e la morte, che altro c'è? Io sono un darwiniano e vorrei credere che la nostra sola funzione sulla Terra sia la procreazione. Non siamo che confezioni di geni destinati a passare alla generazione successiva. Il sistema di programma più potente in grado di compiere ciò è la forza del mistero erotico sessuale in tutte le sue manifestazioni».

C'è una differenza nel suo modo di trattare i corpi degli uomini e quelli delle donne?

«Io spero di no. Da parte mia c'è sempre stata la determinazione ad evitare zone di malizia e di ritrosia. Mi interessano le convenzioni del trattamento dei nudi rispettivamente maschili e femminili, ad esempio la maggior parte dei dipinti occidentali rappresentano il corpo femminile di colore bianco latte e quello maschile di colore bruno. Questo avviene nel primo Rinascimento fino alla metà dell'Ottocento. Io gioco con il modo in cui è stato trattato il nudo nel corso della storia».

Esiste una storia erotica che le piacerebbe trasformare in film?

Per coincidenza il film che sto per fare si intitola *Eight and a Half Women* (Otto donne e mezzo). Parte da un omaggio a tutte le donne di Fellini. È un film profondamente «politicamente scorretto», su un uomo e suo figlio che mettono su un loro bordello privato. Così come l'inizio è segnato dall'entusiasmo per le donne presenti nei film di Fellini, la fine esprime un entusiasmo per le donne presenti nei film di Godard, perché Godard è famoso per aver detto che le donne più belle del mondo si trovano sulla strada fra Ginevra e Losanna, e il film finisce lì. Abbiamo bisogno di otto donne che siano disposte ad offrire il loro personaggio e il loro corpo ai fini della realizzazione di un film che molti considerano misogino, anche se non è questa la mia intenzione. Ciò che voglio fare seriamente è affrontare temi legati alla fantasia sessuale maschile a livello pubblico e privato.

Maliziosamente muto

Tra arte e hard
Ecco il sesso gentile all'alba del cinema

za barriere di pregiudizi. Addirittura, nel nome della trasgressione, perfino le cinesche italiane - forse per la prima volta - non hanno fatto problemi nel concedere le copie dei film. E anche questa è storia. Che fa il paio con i ricordi personali del loro primo incontro ravvicinato con il proibito di alcuni registi del nostro tempo, riportati in catalogo (qui a lato pubblichiamo un'anticipazione dell'intervista a Peter Greenaway). Con Bernardo Bertolucci che mette al primo posto nel suo immaginario erotico *Biancaneve e i sette nani*: la scena della fuga nel bosco, con i rami che colpiscono il viso e il corpo della principessa, per essere precisi. Con Marco Bellocchio che vira il discorso in chiave psicoanalitica e Luciano Emmer che arrossisce all'idea di quel film: «Dove una ragazza raccoglieva funghi e, all'improvviso, ne coglieva uno proprio strano».

E i classici dell'eros? chiederanno i curiosi. I titoli che tante volte

sono stati evocati ma che solo pochi fortunati possono dire di aver visto? Niente paura, ci sono anche quelli. A partire ad *Autor d'une cabine* di Emile Reynaud, passando per *Erotikon* di Gustav Machaty, *La regina Kelly* di Eric Von Stroheim, *La femme e le pantin* di Jacques de Baroncelli. Ma qui il discorso si fa complesso e coinvolge un comune senso del pudore che diventava pretesto per operare censure anche politiche. In onore di una morale «immorale» che metteva all'indice le idee considerate diverse, non omologate, impertinenti. Molto più onesta l'impertinenza del film, così silenziosi e teneramente ingenui. Forse più onesta anche degli slittamenti progressivi del piacere e della morale, che hanno finito per trasformare, in quel niente della storia che sono settant'anni, un brivido di passione in un sorriso. Più malizioso e, qualche volta, più carogna che ingenuo.

Bruno Vecchi



Dall'alto verso il basso: «L'innamorato» girato nel 1920 da G. Righelli; un'immagine tratta da un film italiano realizzato negli anni '20 e non identificato; «Ma l'amor mio non muore!», pellicola diretta nel 1913 di M. Caserini.

RITORNI

Dal 6 dicembre, 35 commedie in onda su Radiodue e Radiotre

Così Radiorai abbraccia il grande teatro

Da Giuseppe Bertolucci a Gianni Amelio, oltre 250 attori per l'iniziativa «monstrum» firmata da Ronconi.

ROMA. Un'invasione di teatranti, a viale Mazzini, con Siciliano e Ronconi messi lì a suonare le trombe di una rivolta culturale. Ieri, in Rai, c'erano tutti, ma veramente tutti: da Sandro Lombardi a Laura Betti, da Mario Missiroli e Roberto Herlitzka a Galea Ranzi, più un esercito di nuove leve che per esperienza sarebbero già vecchie. Li riuniva un'occasione: «Teatri alla radio», un cartellone di trentacinque commedie che Radiodue e Radiotre manderà in onda a cominciare dal prossimo 6 dicembre. Al timone del battello di insorti, Luca Ronconi, che presenta la sua tentacolare e immaginifica creatura con la benedizione preliminare di Enzo Siciliano: «Quando ero ragazzino ho imparato a conoscere la cultura dei tetri anni Cinquanta proprio attraverso la radio - dichiara il presidente della Rai - che può tornare ad essere uno straordinario strumento d'educazione».

Per l'occasione, sono stati mobilitati venti registi (tra cui Cesare Lievi, Elio De Capitani, Walter Le Moli, Fe-

derico Tiezzi, Giuseppe Bertolucci e Gianni Amelio) ed oltre duecentocinquanta attori (da Adriana Asti ad Anna Bonaiuto, da Anna Maria Guarnieri a Beppe Barra, da Carlo Cecchi a Luca De Filippo). Ogni commedia ha un costo medio di trenta milioni. E si prevede che l'audience possa arrivare fino a dieci milioni di ascoltatori. Disturbi di frequenza permettendo: «È un problema che deve risolvere il Ministero delle Comunicazioni il più presto possibile. Non si può parlare della Rai senza vederla né della radio senza ascoltarla» continua Siciliano.

Cara, amata radio che riaccende vecchie abitudini e tende funi tra il presente e il futuro. Attraverso di lei arriveranno i ragionamenti umoristici di Pirandello, il teatro dell'angustia di Garcia Lorca e Sartre, i reticolatipsoanalitici di O'Neill, le impenate d'anima e di lingua di Testori, il dramma didattico di Brecht. Ma non solo. Ogni sabato, su Radiodue, alle 17.30, potremo ascoltare quindici commedie di repertorio, che mettono a nudo l'universo femminile: dal

6 dicembre al 14 marzo. Contemporaneamente, Radiotre manderà in onda, ogni venerdì sera (ore 20.30), l'intero cartellone di trentacinque titoli: dal 12 dicembre fino al mese di settembre del '98. In primo piano la lingua italiana, indagata nei suoi umori affebbrati, realistici o surreali: Parise, Betti, Brancati, Testori, Bontempelli, Savinio, Brusati, Zavattini, Flaiano. Accanto, vive un grandioso «blocco tedesco» che si estende a tutto il Nord-Est Europa, che accoglie autori come Muller, Majakovskij, Capek. «Ho accettato di realizzare questo progetto con la Rai vivendolo tutto dalla parte del teatro - dichiara Luca Ronconi, direttore artistico della pionieristica iniziativa - non certo come specialista radiofonico, ma per cercare piuttosto una possibile confluenza tra le funzioni della radio e della Rai e il mondo del teatro... Alcuni di questi trentacinque testi sono quasi completamente assenti dagli archivi teatrali della Rai. Perciò il ciclo radiofonico assolverà anche alla funzione di memoria di alcuni testi e

di alcuni autori, anche importanti, di cui non esiste né testimonianza né registrazione, a differenza delle voci dei mostri sacri dei decenni passati».

Paradossalmente proprio Ronconi, il custode del tempo "naturale" dello spettacolo teatrale, ha dovuto prendere in mano le forbici per condensare i testi, alcuni dei quali interminabili, nello spazio di un'ora e mezzo: «All'inizio ho avuto la sensazione di trovarmi in un pericoloso e prolungato "letto di Procuste". Ma dopo aver accettato di lavorare entro questi limiti, mi sono reso conto che un drenaggio dei motivi drammaturgici è necessario. Un testo ascoltato tende più a suggerire che a rappresentare. All'ascoltatore manca la visione, ma soprattutto lo spazio. D'altra parte il personaggio teatrale inscatolato dentro la cassetta della radio, riacquista quello che a teatro ha perduto, la "maschera", perché la radio nasconde la vera identità di chi sta parlando».

Katia Ippaso

«Starfestival» da stasera a sabato su Tmc
Aragozzini boccia Baudo
«I superospiti? Un'assurdità»

«L'idea dei tre superospiti italiani è un'assurdità. La possibilità che i giovani vincano il festival direttamente da "Nuove proposte" farà fuggire i pochi big rimasti. E ai tempi di Baudo il festival di Sanremo era diventato una perfetta macchina di tv che c'entrava poco con la musica». Parola di Adriano Aragozzini, che tra il 1989 e il '93 è stato il motore del rilancio della rassegna canora più popolare d'Italia. A margine della presentazione del suo «Starfestival», tre giorni di rassegna musical-cinematografica dallo Sporting Club di Montecarlo, trasmessi in diretta su Tmc stasera, domani e sabato (ore 20.45) e condotti da Red Ronnie e Martina Lombardi, Aragozzini ha fatto il punto sull'evoluzione di Sanremo da quando, nel 1994, la Rai si è assunta in prima persona l'organizzazione: «Io avevo riportato la musica dal vivo, i grandi artisti, i cantautori, i super ospiti stranieri, e Sanremo aveva ricominciato a far vendere i dischi. La stampa era con me. Poi è arrivato Pippo, con le sue classifiche dal primo al ventesi-

mo posto, e la grande musica è fuggita. Ora, poi, con le elefantiche commissioni di selezione, i giovani che possono vincere il festival alla prima partecipazione, sembra si faccia di tutto per tenere lontani da Sanremo i grandi artisti italiani». Anche Red Ronnie ha critiche da muovere a Sanremo. «I giovani artisti sono mandati al massacro. A novembre, a Sanremo giovani sono passati i peggiori. E la Berti, bravissima, poteva risparmiarsi di dare a chi si esibiva il consiglio di "andare a lavorare"». «Non voglio fare concorrenza a Sanremo, ma fare un festival completamente diverso - ha specificato Aragozzini - portare a Montecarlo quelli che a Sanremo non ci vanno mai: i cantautori, i grandi cantanti, quelli che vendono». Ci saranno dunque Gino Paoli, Anna Oxa, Riccardo Cocciante, Ambra, Renzo Arbore e l'orchestra italiana, Elio e le Storie Tese, Francesco Baccini e Mietta. Tutti «senza rete» mentre saranno quattro gli ospiti stranieri: Mireille Mathieu, Los Reyes, Chase e Midge Ure.

Puccio Corona emarginato
Lascia Linea Blu

Puccio Corona abbandona polemicamente la conduzione di «Linea blu». Il programma, che ha chiuso i battenti sabato scorso, dovrebbe tornare all'inizio di maggio '98: ma alla conduzione non ci sarà Corona che ha inviato una lettera al direttore generale della Rai, Franco Iseppi, e al direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, in cui spiega di rinunciare all'incarico. «Da due anni è in atto un progressivo ridimensionamento del mio ruolo e della mia responsabilità all'interno del programma. Non posso sopportare questa disattenzione aziendale nei miei confronti. Sentito il vuoto attorno e allora è meglio andare via: torno al Tg1».